

# I massi ERRATICI

**Un incontro frequente per i cacciatori.**

**Un modello di evoluzione ambientale e di equilibrio precario**

UMBERTO ZAMBONI

**D**a sempre tutti i frequentatori della montagna ed in genere degli spazi aperti sono stati attratti dai grandi massi isolati, punto di riferimento dei sentieri e dei luoghi.

Tant'è che la storia passata ci parla di massi ciclopici trasportati e messi in posizioni rilevanti da popolazioni e civiltà antichissime con significati non del tutto chiarite. Il più famoso e noto è certamente Stonehenge, ma anche i megaliti della Bretagna o i dolmen, o gli innumerevoli massi erratici di origine glaciale o tellurico sui quali sono fiorite nel corso dei secoli leggende e riti che ne fanno un punto di riferimento storico e culturale. Ma soprattutto i cacciatori, non solo nel passato quando erano componente preponderante delle popolazioni che frequentavano questi paesaggi, ma anche nell'epoca attuale, hanno una particolare conoscenza ed attrazione per questa specie di "altari" ai quali fanno riferimento nei loro faticosi percorsi.

Ma qui voglio richiamare l'attenzione sull'aspetto quale entità biologica a sè stante di questi massi, ed in particolare se posizionati a quote al limite o fuori dai boschi e dalle selve chiuse, dove lo sguardo può spaziare e dove i

grandi massi isolati sia di origine glaciale sia di frana sono da sempre un punto di riferimento. Spesso hanno una toponomastica loro dedicata, frutto di leggende o storie o riferite a personaggi particolari che hanno abitato questi luoghi. Per aver costituito spesso un riparo, portano a volte tracce di fuochi, bivacchi o di graffiti ed incisioni di nomi e date. Ma tutti, anche anonimi o di dimensione ridotta indipendentemente se utilizzati saltuariamente da montanari o pastori, o più frequentemente dalle marmotte o dall'aquila come punto di osservazione, o più spesso dai cacciatori, per nascondersi nell'avvicinamento ai selvatici, se guardati con attenzione sanno fornirci grandissime informazioni e conoscenze in campo ambientale. Sono sempre comunque con le tracce di una vegetazione che sono un esempio dell'evoluzione e della conquista da parte di forme vegetali e animali di pietre apparentemente del tutto inospitali. Per scoprire questi biotopi e questi processi, non sono necessarie approfondite conoscenze botaniche o scientifiche, ma è solo necessario avere una grande dose di spirito di osservazione e di curiosità, distogliendo l'attenzione dal paesaggio circostante e dai selvatici, per concentrarsi dove poggiamo lo zaino ed il cannocchiale e riducendo il proprio orizzonte in ordine di metri o centimetri. Scopriremo così come la natura ed il mondo vegetale, grazie a connessioni e relazioni, sanno conquistare spazi ostili e apparentemente privi di qualsiasi risorsa e conseguentemente possono divenire fonte di grandi insegnamenti. Mentre l'orizzonte e i vasti panorami inducono alla serenità, l'osservazione concentrata a distanza mini-



Il "Balon de la Slossera"  
Gruppo del Lagorai  
(Trentino), con gli effetti  
della tempesta Vaia

ma ci fornisce nozioni e ci responsabilizza sugli effetti della nostra presenza.

Il masso di roccia indipendentemente dalla matrice geologica della quale è composto e da dove trae origine, una volta collocatosi in una po-

sizione di stabilità, se in ambiente boscato e protetto, gode di una situazione di umidità, d'ombra e di un apporto di sostanza organica che ne favorisce una rapida evoluzione. È di questi giorni, a proposito, un congresso su un progetto europeo

denominato “Rochs the Alps” dove si evidenzia il grande ruolo dei boschi di protezione per la difesa di questi massi di frana. Su questi massi, già da subito, polline, spore, foglie, si depositano e si accumulano in ogni piccola crepa della superficie. Su questi pur microscopici depositi rapidamente trasformati in terreno organico ed humus si insediano le specie che per prime hanno colonizzato la terra: i muschi e le felci che riescono ad accumulare umidità sufficiente a sopravvivere anche in condizioni estreme ed a periodi di siccità prolungati. All'interno di questi cuscinetti di muschio trovano alloggio semi di piante arboree, alcuni dei quali appartenenti alle specie così dette pioniere (salici, betulle, conifere) che germogliano e sopravvivono se riescono con le loro radici attraverso crepe o anche ai margini, a raggiungere il terreno. Per questa particolare situazione, i massi all'interno del bosco, ad eccezione di quelli di grandi dimensioni, in pochi decenni sono “assorbiti” dal paesaggio forestale e si fanno notare solo per la particolarità degli alberi talvolta di notevoli dimensioni che li sovrastano, veri miracoli di sopravvivenza.

Ben più complessa, lunga, difficoltosa e interessante, è la colonizzazione dei massi alle quote più alte nei pascoli o al limite vegetativo da parte di una componente biotica, ma per questo più affascinante ed esemplificativa di equilibri precari e fragili, come potrebbero rivelarsi le condizioni future del nostro pianeta a fronte di catastrofici cambiamenti e climi estremi.

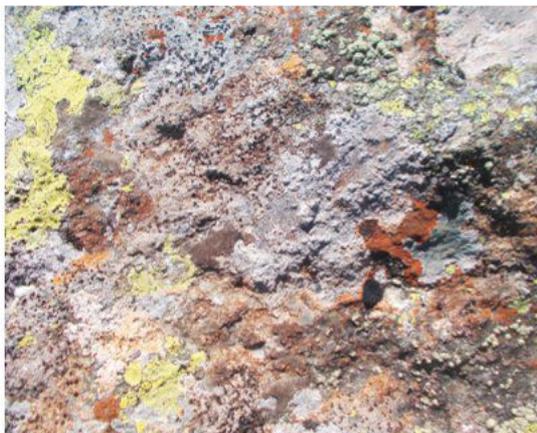
Ogni masso seppur esposto a venti, bufere e temperature estreme viene in pochi anni colonizzato dai licheni; una forma di vita primordiale ma complessa di grande interesse. I licheni, diffusissimi in tutto il globo con oltre 20.000 specie sino ad ora classificate, rappresenta una delle più interessanti ed efficaci forme di mutualismo tra un alga ed un fungo; l'alga riesce tramite la fotosintesi a fornire sostanza organica al fungo in cambio di acqua minerali e protezione. Quelle macchie crostose e dure di vario colore sino al giallo oro che sui massi delle morene bagnate ci rendono pericoloso il loro attraversamento, sono la prima affermazione della vita e della conquista di nuovi ambienti, col requisito imprescindibile della presenza di



aria senza inquinanti. Per la loro durata di vita sin oltre un secolo, sono perciò un indicatore soprattutto se presenti nei parchi cittadini, della salubrità dell'aria. Tutti conoscono l'importanza dei licheni per l'alimentazione delle renne mentre non è valutato anche dai cacciatori il ruolo nell'alimentazione invernale di caprioli e cervi, ma anche dei camosci che si soffermano a rodere i licheni crostosi inumiditi dalla neve sui massi affioranti.

Quanto può durare la colonizzazione dei licheni prima della comparsa di altre forme di vi-

ta vegetale? Le condizioni di estrema variabilità dei siti e della forma dei massi, non consentono stime, ma sicuramente si ipotizzano decine di anni se non secoli prima di qualche accumulo di sostanza organica e la comparsa di muschi nelle forme a cuscinetto almeno dove la quota ed il clima lo consente. Un elemento necessario per dare così inizio alla formazione di piccole quantità di humus dove acari, collemboli, artropodi e funghi contribuiscono con vari complicati processi alla mineralizzazione della poca sostanza organica. Successiva è la germinazione di altre forme vegetali ed infine piante legnose o suffruticose o a cuscinetto che spesso utilizzano i massi affioranti come riparo e supporto per poi conquistarli piano piano con una cessione di sostanza organica, accumulo e formazione di humus. Le specie vegetali pioniere si differenziano a seconda dell'ambiente alcalino delle rocce carbonatiche (dolomia e calcari), o acido delle rocce metamorfiche (graniti porfidi e gneiss) ma le forme sono simili ed ecologicamente equivalenti. È stupefacente scoprire l'instaurarsi di una ampia biodiversità, vedere innalzarsi sulla pietra le ragnatele arboree dei salici retusa e rispettivamente reticolata o i tappeti di *drias octopetala* camedrio alpino *globularia* o le varie specie di ericacee e rododendri dal lucido ferruginoso in ambiente acido, al peloso in ambiente di dolomia, sino alla comparsa di qualche conifera: i pini cembri dai semi portati dalle nocciolaie o qualche larice o mugo portato dal vento risalente dal bosco più in bas-



so. Contemporanea è la comparsa di specie animali: ragni, lumache, formiche le specie che conosciamo e che riusciamo a notare, ma in realtà questi massi sono abitati da tantissimi esseri viventi microscopici oltre che essere un punto di attrazione anche per uccelli, roditori e predatori: tutti ne fanno punto di osservazione e di riparo o anche di alimentazione per insettivori ed erbivori nei periodi di innevamento.

Si tratta però di processi lunghissimi e di equilibri sempre estremamente precari che un evento meteorico o una stagione invernale o estiva eccezionale possono sconvolgere e annullare. Comunque richiedono spazi temporali valutati perlomeno in secoli.

Guardiamo quindi con rispetto e trattiamo questi micro-ambienti con la consapevolezza che appoggiamo lo zaino, o il corpo o solamente il cannocchiale, su una vegetazione minimale, eroica, risultato di processi evolutivi e di specie che hanno lottato per tempi molto lunghi, più della nostra vita, conquistandosi spazio e margini di sopravvivenza con fatica e con precursori e successioni durate molto più di quanto la nostra generazione ha impiegato a comprendere questi fenomeni. La più piccola modifica che noi apportiamo o il solo salirci sopra con gli scarponi può essere dannoso e pregiudizievole per la vita di questo biotopo. Un prelievo di un camoscio, tutto sommato, risulta molto meno impattante rispetto a quello di strappare una zolla da uno di questi "altari" dei pascoli.

L'osservazione attenta di questi particolari ma straordinari biotopi, durante una sosta di caccia o magari soffermandosi dopo il brindisi del "weidmannscheil" per l'abbattimento di un ungulato da una di queste postazioni naturali, può essere lo spunto per prendere consapevolezza anche per noi cacciatori di quanto siamo "intrusi", di quanto siamo completamente estranei ai processi naturali e quanto risulti complessa ricca di relazioni interspecifiche, ma lunga e fragile, l'evoluzione naturale anche di questi spazi minimi. L'auspicio è che un momento di pausa diventi osservazione di questi massi e possa far nascere o aumentare in ognuno di noi il senso di responsabilità nei confronti in primo luogo dell'ambiente naturale alpino, ma anche globalmente del futuro della terra. ■